



Per capire imparare a pensare dai «peripatetici»

Di testa La filosofia è nata in cammino. Si è perfezionata con Socrate nelle strade di Atene, nelle dispute sotto i portici dell'Accademia di Platone, nei giardini di Epicuro, nelle agorà di Alessandria e, in seguito, nella quiete dei chiostri monacali. C'è un libro di Duccio Demetrio, «La filosofia del camminare» (pagine 292, euro 14,00, Raffaello Cortina) che, attraverso la storia della filosofia, suggerisce di riscoprire il piacere del camminare meditabondo, senza preoccupazione per un itinerario prestabilito, per ripensare alla propria esistenza e guardare con occhi diversi le cose e il mondo.

canti, tutti e tre editi da Adelphi. Una poetica del camminare e dello scrivere che ha affascinato anche Enrico Brizzi, che ha attraversato l'Italia da Orbetello ad Ancona e pubblicato il romanzo-resoconto di viaggio *Nessuno lo saprà* (Mondadori). Altro caso degno di nota quello del giallista Jason Goodwin di *L'albero dei Giannizzeri*, oggi storico con *I signori degli orizzonti* (pubblicati da Einaudi entrambi), che nel 1990 scarpinò in sei mesi da Danzica a Istanbul.

Questa pratica letteraria è stata ben indagata giusto un annetto fa da Gaia De Pascale in *Slow travel* (Ponte alle Grazie). In una formula, eccone la filosofia: «Solo andando piano, abbandonati al battito del proprio personale rapporto con le cose, si può vedere scorrere davanti a sé gli infiniti possibili del reale, rigettando la rappresentazione di un universo sempre uguale, che non sa più commuovere né meravigliare».

DONNE IN VIAGGIO

Una manciata d'anni dopo Fermor, nel giugno 1939, appena prima che la guerra ingoiasse vittime innocenti a milioni, un altro viaggio eroico, non a piedi, ma comunque *slow* viste le distanze, diventa occasione di racconto. Non ad una, ma addirittura a due voci, essendo due le viaggiatrici-scrittrici coinvolte. La prima è la celebre Annemarie Schwarzenbach, fotografa e reporter, nata da una famiglia di industriali svizzeri ricchi sfondati, una delle prime lesbiche dichiarate della storia. Al suo fianco, su una Ford nuova di

zecca, siede Ella Maillart: svizzera anche lei, personalità indipendente, una vita divisa a metà tra la passione per le lettere e quella per lo sport (partecipò persino ai Giochi Olimpici). Meta finale del viaggio delle due donne partite da Ginevra quasi quarantenni, non è però Istanbul, ma addirittura la remota, favoleggiata Kabul. È proprio nella capitale dell'Afghanistan che Ella Maillart deve recarsi per concludere gli studi su una sperduta tribù nomade, per cui aveva già organizzato un precedente viaggio.

REGIONI DIMENTICATE DAL MONDO

Dall'esperienza delle due donne, un'avventura che oggi non sarebbe mai possibile vivere, data la turbolenza di tutta l'area attraversata al volante dell'auto, nascono due libri molto diversi. Letterario, pieno di ricche descrizioni costruite grazie a uno sguardo più poetico che antropologico, è *La via per Kabul* di Annemarie Schwarzenbach. Editto in Italia da Il Saggiatore, tradotto da Tina D'Agostini, nato come una serie di articoli di giornale, il libro riesce a trovare una forte coesione interna grazie alla scrittura della Schwarzenbach: colta, ma sempre parteci-

Istanbul Era la meta esotica per eccellenza degli anni Trenta

pata. Meno riuscito sul piano letterario, ma forse più su quello dell'esperienza, è il romanzo-reportage di Ella Maillart *La via crudele*, pubblicato da EDT nella traduzione di Silvia Vacca. A differenza della Schwarzenbach, che alla compagna di viaggio dedica poche righe, la Maillart mette in scena angosce e debolezze – la tossicodipendenza, tanto per cominciare – della sua compagna d'avventura.

Non a caso, nel libro della Maillart, Annemarie Schwarzenbach viene raccontata con lo pseudonimo di Christine. Una delle poche licenze letterarie di un *memoir* di viaggio che sa raccontare la miseria estrema di quelle che, a quel tempo, erano regioni dimenticate dal mondo. E che oggi, ahinoi, sono in prima pagina nei giornali nel mondo per tutt'altre ragioni. ♦

IL LINK

LA VOCE DI FERMOR
<http://news.bbc.co.uk/1/hi/magazine/3482547.stm>

Christa Wolf i suoi libri sono lei ironica e generosa

Oggi e domani il Goethe Institut di Roma festeggia l'ottantesimo compleanno dell'autrice tedesca

L'omaggio

ANITA RAJA
DOMENICO STARNONE

Nei bei libri c'è sempre qualcosa di intenso che è come se fosse fuggito via per sempre dalla persona che li ha scritti, rendendola unanimemente più povera. Non è il caso di Christa Wolf. Ciò che le sue pagine consegnano ai lettori è anche ciò che ne fa una persona eccellente. Lei è i suoi libri, e i suoi libri sono lei. La sua persona sensibile, generosa, incuriosita dagli altri, ironica, appassionata, e soprattutto tesa con tutta l'intelligenza, con tutto il sentimento, a capire e a dare forma di racconto a ciò che intanto vive, fa tutt'uno con la verità, con l'autenticità del suo lavoro di scrittrice.

Questo ci ha profondamente segnato. Ogni libro di Christa che ho tradotto in italiano è diventato, tra noi due, per mesi, oggetto di discussione, un'occasione per riflettere, per apprendere. Non era solo passione letteraria, voglia di venire a capo di un testo complesso. Era anche desiderio di migliorare il nostro modo di guardare il mondo, era anche ricavarne lezioni per diventare migliori. Era soprattutto bisogno di etica, ricerca

Seduzioni È una persona sensibile incuriosita dagli altri appassionata

di un modo accettabile di vivere. Quest'ultimo punto è diventato particolarmente importante quando sono cominciati i rapporti diretti con Christa. Ci ha sedotto subito la sua tensione distesa, il suo piacere vigile di stare al mondo. Il rapporto con Gerhard, con le figlie, con i nipoti, con la vita quotidiana - la materia viva degli affetti, delle incombenze, degli obblighi, dei dolori e delle gioie - ci parevano sempre mescolati con naturalezza alla ri-

La scrittrice Da «Il cielo diviso» a «Cassandra»



CHRISTA WOLF

Nata a Landsberg an der Warthe, 18/3/1929
Scrittrice

Vive a Berlino. È una delle principali scrittrici contemporanee. Tra i suoi lavori più importanti, «Il cielo diviso», «Cassandra», «Che cosa resta», in Italia editi da e/o. Oggi e domani il Goethe Institut di Roma festeggerà il suo 80esimo compleanno.

cerca di senso, all'interrogazione di sé e degli altri, con rigore ma senza rigorismi. Ci piacevano sia lei che Gerhard: quel loro modo di scherzare, quella disposizione ad accogliere tutto ciò che è umano ma senza cinismo, quel modo di accettarsi, sostenersi tra loro, divergere, aiutarci, scambiarsi affetto, idee, letture, citazioni. Erano belli. Christa è bella come si è belli quando ogni gesto, ogni sguardo, ogni parola è mossa dal bisogno di verità. Vederli insieme, lei e Gerhard, rischiarano. Sono diventati per noi, subito, anche un modello ineguagliabile di coppia, il modo giusto per vivere e invecchiare insieme. Christa, i suoi libri sono una delle cose veramente importanti della nostra vita.

Questo testo, gentilmente concesso da e/o, fa parte del volume collettivo edito per gli 80 anni di Christa Wolf: «Sich aussetzen. Das Wort ergreifen», a cura di Therese Harnigk.